

In scena/L'opera di Giordano torna alla Scala di Milano con la regia di Mario Martone
Dove non convincono le interpretazioni vocali e orchestrali arriva lo spettacolo d'effetto

Questa feroce "cena delle beffe" somiglia al cinema noir

ANGELO FOLETTO

L 1924 è l'anno di *Turandot* (Puccini muore il 29 novembre) e della prima assoluta della *Cena della beffe* di Giordano (20 dicembre). Ma quest'ultima nonostante il successo strepitoso del debutto, agevolato dalla popolarità dell'omonimo dramma di Sem Benelli, non tornò più alla Scala. Fino a oggi. Rubricata tra gli esiti meno interessanti del dopo-Verdi. Titolo molesto nel Ventennio, reazionario nel Dopoguerra. Eppure, con suo taglio rapido - 90 minuti di musica, quattro atti che sono quattro scene - con l'orchestra che incalza senza riguardi formali il testo e realizza una didascalia sonora continua e reattiva, precisa sull'ambiente e sul dramma, col suo linguaggio scabro, *Cena delle beffe* è moderna nella struttura narrativa e nel soggetto noir.

Ma ha senso proporre un'opera così idiomatica, livellandone le peculiarità musicali? Riducendo la drammaturgia solo a cliché e citazioni cinematografiche otti-

mamente realizzate di analogo decennio americano (mafiosi, doppiopetto gessati, guardiaspalle di colore, mitra, ammazzamenti e guasconate con la mazza da baseball)? A giudicare dalla reazione del pubblico della prima, sì. Ma la soddisfazione per questo importante ritorno scalligero della *Cena* quanto era merito del compositore? Considerando la prestazione vocale - tra il volonteroso e l'inadeguato (Marco Berti e Kristin Lewis) e il dignitoso (Nicola Alaimo) nei ruoli principali; soddisfacente in quelli secondari, tra cui hanno spiccato il segno grottesco di Bruno De Simone, Chiara Isotton e la Lisetta fresca di Jessica Nuccio - e l'arrendevole direzione di Carlo Rizzi parso meno scaltro del solito, si potrebbe paradossalmente dire che la "vera" *Cena* musicalmente c'è solo in parte. Manca la caratteristica esuberanza postdanziana del libretto di cui i cantanti hanno azzerato la comprensibilità. Si sperde, anche per l'imprecisione orchestrale, la concre-

tezza narrativa. Chi vent'anni fa ascoltò la lettura di Bruno Bartoletti sa che la partitura ha incisività teatrale originale. Come il primo atto di *Fedora*. Ma ha bisogno di interpreti che ci credano senza incertezze anche se la scrittura è intuitiva e pragmatica. Così quel che di persuasivo *Cena della beffe* avrebbe dovuto riaffermare in musica, l'ha fatto intuire la messinscena. Spronata dalle vertiginose scenografie di Margherita Palli che mutano i luoghi fiorentini in set da Little Italy, con tre piani (cantina, ristorante e appartamento) che slittano verticalmente a vista, la regia di Mario Martone s'è concentrata sulla fisicità erotica e sanguinaria della vicenda. Finisce in spartoria, com'è inevitabile quando le «beffe» sono bestiali rappresaglie tra bande mafiose. La carneficina finale, vendetta femminile capitanata da Lisetta, fin lì l'unico personaggio positivo, ha il torto di non accettare l'epilogo cupo e autodistruttivo dell'opera ma è di grande effetto come tutto l'av-

vinghiante spettacolo.

LA CENA DELLE BEFFE

Di Giordano. Dir. Carlo Rizzi
Regia Mario Martone
Milano, Scala fino al 7 maggio



Peso: 47%

● ● ● ● ● DA EVITARE ● ● ● ● ● SI PUÒ PERDERE ● ● ● ● ● SI PUÒ VEDERE ● ● ● ● ● DA VEDERE ● ● ● ● ● DA NON MANCARE ● ● ● ● ● INDIMENTICABILE



Peso: 47%